



Finanziato nell'ambito del Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza PNRR. Missione 4, Componente 2, Investimento 1.3 Creazione di "Partenariati estesi alle università, ai centri di ricerca, alle aziende per il finanziamento di progetti di ricerca di base"



MITIGAZIONE E ADATTAMENTO AL RISCHIO CLIMATICO. LE IMPRESE DELLA REGIONE LAZIO SONO PRONTE?

MARZO 2025

Document data

Title	Spoke 1 Work Package 4 D 4.2 (M 36) MITIGAZIONE E ADATTAMENTO AL RISCHIO CLIMATICO. LE IMPRESE DELLA REGIONE LAZIO SONO PRONTE?
Owner	University of Rome Tor Vergata
Contributor/s	Gloria Fiorani, Riccardo Camilli, Chiara Di Gerio, Emanuele Doronzo
Document version	2025 March Draft
Last version date	07/03/2025

Mitigazione e adattamento al rischio climatico. Le imprese della Regione Lazio sono pronte?

marzo 2025

Premessa

Il presente **report** è a cura del gruppo di lavoro del Dipartimento di Management e Diritto dell'**Università degli Studi di Roma Tor Vergata** ed è stato realizzato nell'ambito delle attività dello Spoke 1 del partenariato esteso **GRINS - Growing Resilient, INclusive and Sustainable, Work Package 4**. Gli autori sono Gloria Fiorani, Riccardo Camilli, Chiara Di Gerio, Emanuele Doronzo.

L'obiettivo del Work Package 4 è supportare la creazione di **valore a lungo termine dei territori e sistemi industriali** attraverso la ricerca sulla sostenibilità delle imprese, con un focus sulla consapevolezza e sulle capacità strategiche attuali delle **imprese laziali** in tema di **mitigazione e adattamento al rischio climatico**.

Il presente report è il risultato di una indagine campionaria avente ad oggetto **1.076 imprese della Regione Lazio**. I dati sono stati raccolti tra giugno e dicembre 2024.

Per i dettagli metodologici e il glossario si rimanda al lavoro **Survey among Italian firms on sustainability strategies and their determinants: Background for research, literary review, areas of investigation and structure**, pubblicato sul sito <https://www.grins.it/>.

Eventuali chiarimenti sui dati contenuti in questa pubblicazione possono essere richiesti via e-mail all'indirizzo info@mastermaris.it.

L'utilizzo e la diffusione delle informazioni contenute nella pubblicazione sono consentiti previa citazione della fonte. L'Università degli Studi di Roma Tor Vergata e il Dipartimento di Management e Diritto non sono responsabili per eventuali errori di interpretazione o per conclusioni errate formulate a seguito dell'uso delle informazioni pubblicate.

Descrizione campione

Il campione analizzato è costituito da 1.076 imprese operanti sul territorio laziale, complessivamente rappresentative del tessuto imprenditoriale regionale. Le imprese selezionate sono società di capitali con almeno 10 dipendenti.

La *Figura 1* riporta la **suddivisione delle imprese per classi dimensionali**: numero di addetti compreso **tra 10 e 49**, numero di addetti compreso **tra 50 e 249**, **almeno 250 addetti**.

Dal punto di vista della distribuzione geografica (*Figura 2*), il campione evidenzia una concentrazione nella **Provincia di Roma**, che ospita **circa il 74% delle imprese**. Seguono le Province di Frosinone (circa 12%), Latina (circa 9%), Viterbo (circa 4%) e Rieti (circa 1%).

La *Figura 3* riporta il campione suddiviso in **due categorie** principali: **"eligible"** e **"not-eligible"**.

Sulla base della Tassonomia Europea, sono **eligible** i settori industriali rilevanti per il raggiungimento di almeno uno dei seguenti obiettivi di sostenibilità ambientale: mitigazione del cambiamento climatico, adattamento al cambiamento climatico, economia circolare, protezione della biodiversità, prevenzione dell'inquinamento e utilizzo sostenibile delle risorse idriche. Questa distinzione permette di offrire un quadro completo del panorama imprenditoriale laziale, in conformità con la classificazione della Tassonomia UE.

I dati indicano che circa quattro imprese su cinque appartengono alla categoria **eligible**. Per quanto riguarda la distribuzione settoriale delle imprese **eligible**, **circa il 30%** di questa opera nel settore delle **industrie manifatturiere**, un altro **30%** è attivo nel settore delle **costruzioni**, mentre **circa il 13%** si colloca nel settore dell'**informazione**. Gli altri settori, pur con percentuali più contenute, comprendono il settore degli **alimenti e delle bevande** (circa **9%**), le **attività professionali** (circa **7%**), i **trasporti** (circa **7%**), la **fornitura di acqua e l'energia** (circa **5%**).

Fig. 1: Campione suddiviso per dimensioni

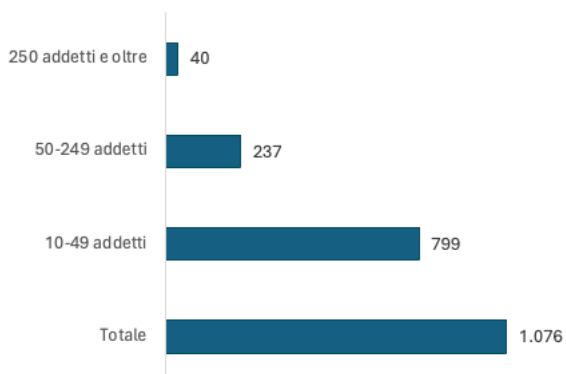


Fig. 2: Campione suddiviso per province

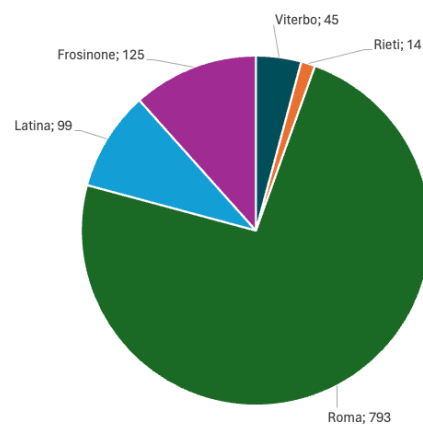
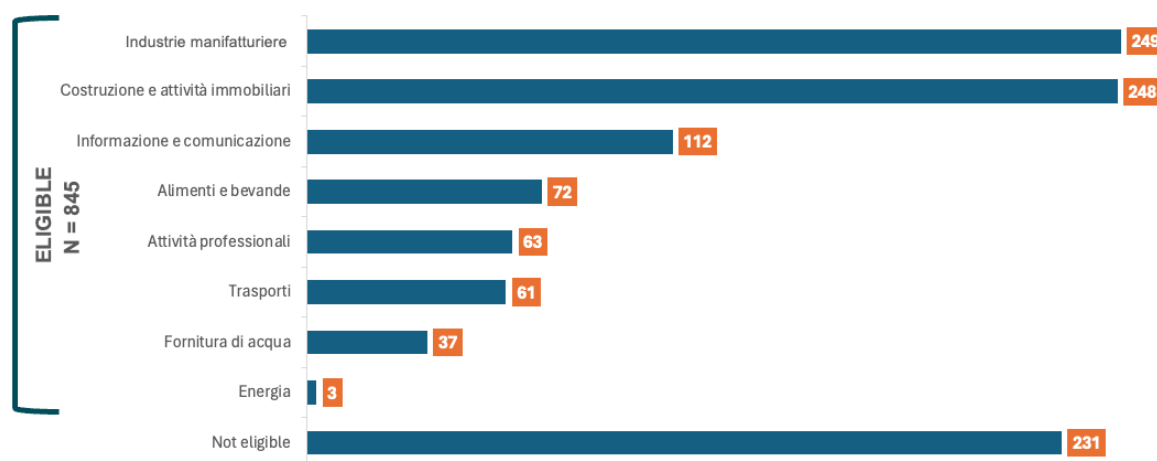


Fig. 3: Campione suddiviso per settori



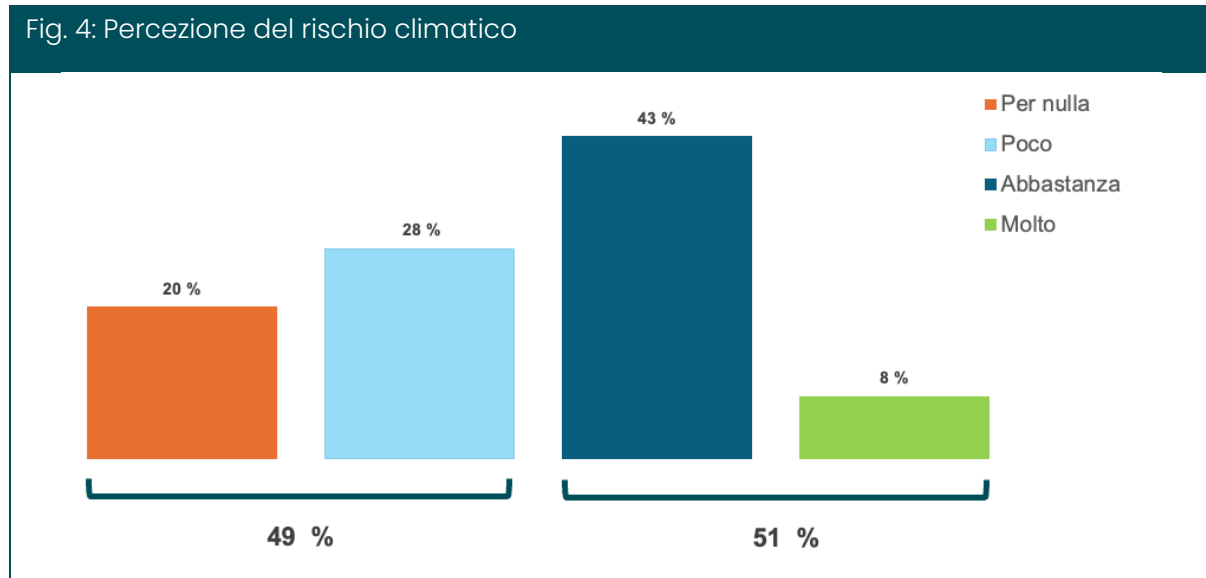
A) La percezione del rischio climatico

È stato esaminato innanzitutto il grado di percezione delle imprese riguardo alla complessità che il **cambiamento climatico** sta apportando alle loro attività. Le possibilità di risposta sono suddivise in quattro categorie: **per nulla**, **poco**, **abbastanza** e **molto**.

Come evidenziato dalla *Figura 4*, la categoria **"abbastanza"** è la più frequente, con **circa il 43%** delle imprese. La categoria **"poco"** segue con **circa il 28%**, mentre solo **l'8% circa** delle imprese si è dichiarata **"molto"** preoccupata per l'impatto del cambiamento climatico sulla propria attività.

Per rendere l'analisi più chiara e fruibile, si è deciso di raggruppare le risposte in due categorie: **"per nulla/poco"** e **"abbastanza/molto"**. Le due categorie risultano sostanzialmente bilanciate, con il

49% delle imprese che si dichiarano per nulla o poco preoccupate e il 51% delle imprese abbastanza o molto preoccupate.



Nello specifico, il **rischio di transizione** è percepito come il più impattante (*Figura 5*), con una percentuale **pari al 39,3%**. Il rischio di transizione è il **rischio di perdite economiche collegate alla transizione** da un'economia ad alte emissioni di CO₂ a un'economia a basse emissioni: si tratta di un rischio collegato a modifiche del quadro regolamentare, a innovazioni tecnologiche e a mutamenti delle preferenze dei consumatori.

La transizione verde è innanzitutto una transizione industriale, che richiede il passaggio a nuovi sistemi di produzione e di consumo dell'energia, processi che implicano cambiamenti significativi nelle modalità operative delle imprese.

La *Figura 6* presenta un approfondimento relativo alla percezione dell'impatto del **rischio di transizione** sull'attività d'impresa in due settori **energy-intensive: energia e costruzioni**. A livello complessivo, i dati evidenziano leggere differenze in aumento per questi settori rispetto agli altri del campione.

Per quanto riguarda il rischio fisico (*Figura 5*), il **37,17%** delle imprese ritiene il **rischio fisico acuto**, ovvero collegato a eventi fisici estremi, abbastanza/molto impattante sulla attività d'impresa. Il **30,3%** si definisce abbastanza/molto preoccupato per gli effetti del **rischio fisico cronico**, ovvero collegato a cambiamenti climatici strutturali, sull'attività imprenditoriale.

Fig. 5: Percezione delle diverse tipologie di rischio climatico

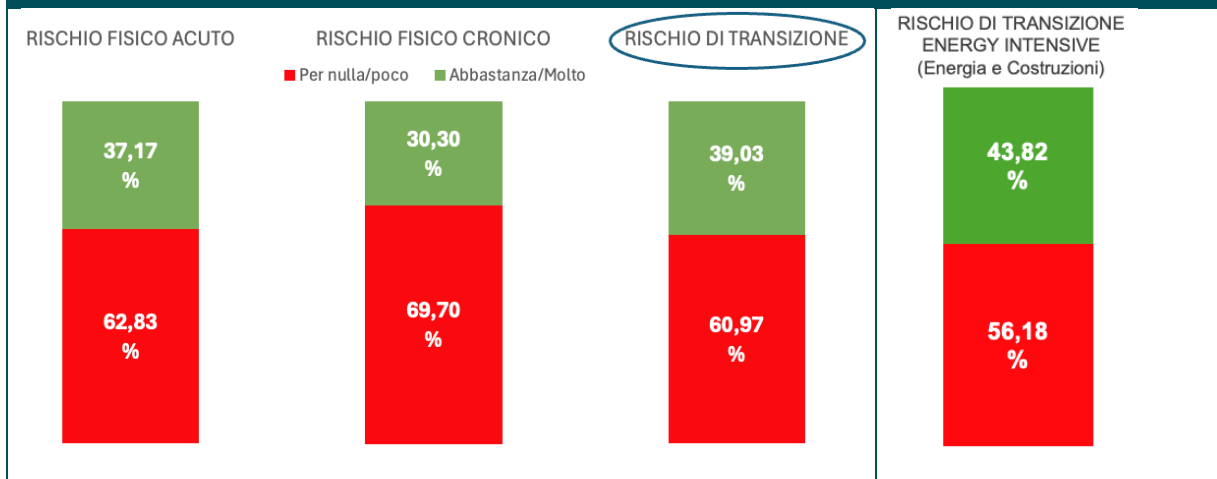


Fig. 6: Energy intensive

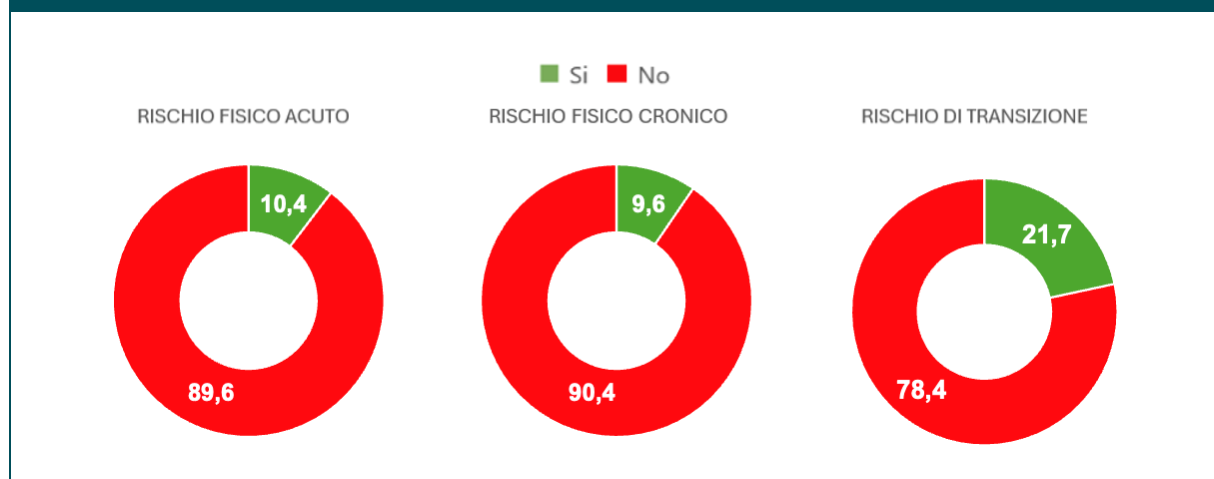
B) Gli investimenti green effettuati nel triennio 2021-2023 (%)

Alle imprese è stato domandato se, nel corso del **triennio 2021-2023**, avessero effettuato **investimenti finalizzati alla riduzione** del rischio di transizione, del rischio fisico acuto e del rischio fisico cronico.

La *Figura 7* mostra che il **21,7%** ha effettuato investimenti di mitigazione del **rischio di transizione**, il **10,4%** di adattamento al **rischio fisico acuto** e il **9,6%** di adattamento al **rischio fisico cronico**.

Si osservi che il rischio fisico acuto risente maggiormente della localizzazione geografica dell'impresa, mentre il rischio cronico dipende anche dal settore di appartenenza. Il rischio di transizione, essendo collegato al livello di emissioni, risulta piuttosto trasversale ai diversi settori industriali.

Fig. 7: Investimenti green effettuati nel triennio 2021-2023 (%)



La *Tabella 1* illustra le diverse tipologie di investimenti di adattamento, ovverosia quelli effettuati per far fronte al rischio fisico. Circa **3 imprese su 4** hanno primariamente intrapreso **investimenti protettivi** (ad esempio, contratti di assicurazione) a fronte di una **1 impresa su 5** che ha realizzato **investimenti di tipo riorganizzativo**. La prevalenza di investimenti protettivi è indicativa di una **preferenza per** interventi meno trasformativi rispetto ad azioni più incisive, come la rilocalizzazione della produzione.

Tab. 1: Tipologia investimenti green effettuati nel triennio 2021-2023 per il rischio fisico

		Tipologia investimenti	N	%
73,96 %	Protettivo	Contratti di assicurazione (per coprire i rischi derivanti da eventi estremi, come siccità, alluvioni, ecc.)	59	38,56
		Riduzione sprechi acqua (es., attraverso l'installazione di dispositivi a risparmio idrico, riutilizzo e riciclo delle acque reflue, ottimizzazione dell'irrigazione, ecc.)	33	21,57
		Protezione da danni fisici (es., barriere anti-alluvione, reti antigrandine)	21	13,73
18,96 %	Riorganizzativo	Cambiamento del modello di business (ridefinendo le strategie, le operazioni, i processi aziendali, le modalità di relazione con i clienti e fornitori)	20	13,07
		Diversificazione della produzione (altre tipologie di prodotti)	7	4,58
		Rilocalizzazione della produzione (in altre aree geografiche)	2	1,31
		Altro	11	7,19
		Totale	153	100

La *Tabella 2* presenta invece il dettaglio degli **investimenti di mitigazione**, ovverosia quelli realizzati per far fronte al rischio di transizione. Il **92%** delle imprese ha intrapreso **investimenti trasformativi**, che richiedono modifiche dei modelli di consumo dell'energia e delle risorse, a fronte del **6%**, che ha effettuato **investimenti di tipo compensativo**.

Tab. 2: Tipologia investimenti green effettuati nel triennio 2021-2023 per il rischio di transizione

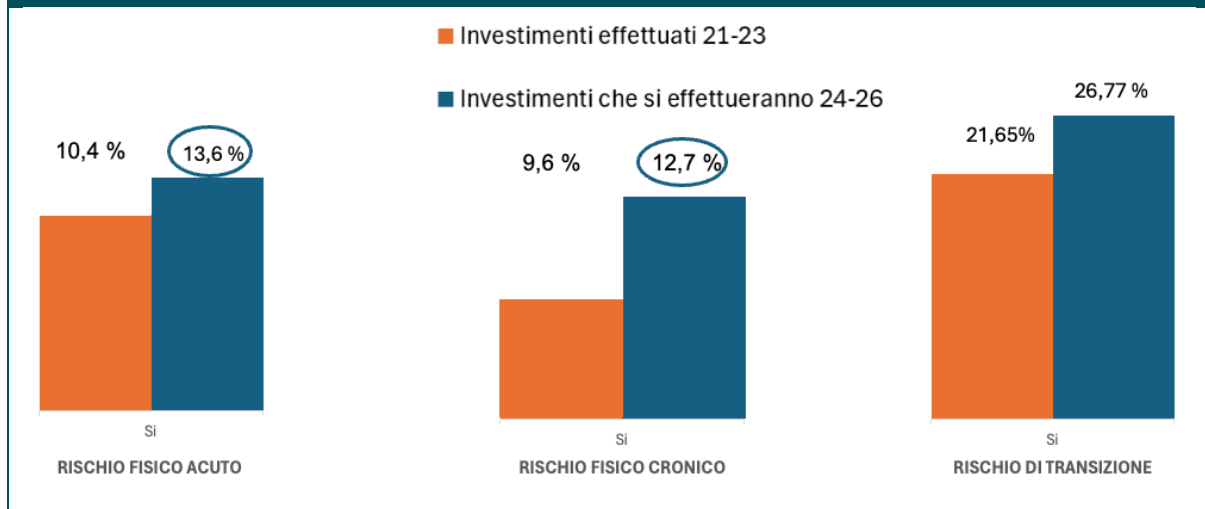
		Tipologia investimenti	N	%
92,27 %	Trasformativo	Incremento di quota dell'energia consumata da fonti rinnovabili	98	42,06
		Riduzione delle emissioni dirette di CO2	54	23,18
		Riduzione/gestione dei rifiuti	32	13,73
		Introduzione o rafforzamento della mobilità sostenibile	31	13,30
5,58 %	Compensativo	Piantumazione (l'impegno in progetti di riforestazione o piantumazione di alberi per mitigare l'impatto climatico o ripristinare gli ecosistemi degradati)	8	3,43
		Carbon credit (acquisto di certificato relativi a progetti che contribuiscono a diminuire le emissioni di gas serra o ad assorbire CO2)	5	2,15
		Altro	5	2,15
		Totale	233	100

C) Gli investimenti green futuri nel triennio 2024-2026 (%)

La domanda sugli investimenti di adattamento (rischio fisico) e mitigazione (rischio di transizione) è stata formulata anche con riferimento al **triennio 2024-2026**.

La *Figura 8* riporta, oltre ai dati relativi al triennio 2024-2026, quelli del triennio 2021-2023 per confronto. Tale confronto evidenzia per tutte e tre le categorie di rischio un aumento degli investimenti.

Fig. 8: Confronto tra investimenti green nel triennio 2021-2023 e nel triennio 2024-2026



Anche in questo caso, è stato condotto un approfondimento sulla tipologia di investimenti.

Per quanto riguarda gli **investimenti di adattamento** al rischio fisico (*Tabella 3*), si osserva una **stabilità complessiva** delle scelte, ad eccezione della diminuzione molto significativa nei contratti di assicurazione.

Tab. 3: Tipologia investimenti green effettuati nel triennio 2024-2026 per il rischio fisico

		Tipologia investimenti	N	%
60,22 %	Proteettivo	Contratti di assicurazione (per coprire i rischi derivanti da eventi estremi, come siccità, alluvioni, ecc.)	50	27,62
		Riduzione sprechi acqua (es., attraverso l'installazione di dispositivi a risparmio idrico, riutilizzo e riciclo delle acque reflue, ottimizzazione dell'irrigazione, ecc.)	40	22,10
		Protezione da danni fisici (es., barriere anti-alluvione, reti antigrandine)	19	10,50
18,78 %	Riorganizzativo	Cambiamento del modello di business (ridefinendo le strategie, le operazioni, i processi aziendali, le modalità di relazione con i clienti e fornitori)	23	12,71
		Diversificazione della produzione (altre tipologie di prodotti)	6	3,31
		Rilocalizzazione della produzione (in altre aree geografiche)	5	2,76
		Altro	6	3,31
		Non sa ancora esattamente	32	17,68
		Totale	181	100

L'analisi delle tipologie di investimento di mitigazione per il triennio 2024-2026 (Tabella 4) conferma una certa stabilità, ad eccezione della diminuzione negli investimenti in mobilità sostenibile.

Tab. 4: Tipologia investimenti green effettuati nel triennio 2024-2026 per il rischio di transizione

		Tipologia investimenti	N	%
85,77 %	Trasformativo	Incremento di quota dell'energia consumata da fonti rinnovabili	120	41,67
		Riduzione delle emissioni dirette di CO2	59	20,49
		Riduzione/gestione dei rifiuti	42	14,58
		Introduzione o rafforzamento della mobilità sostenibile	26	9,03
4,86 %	Compensativo	Carbon credit (acquisto di certificato relativi a progetti che contribuiscono a diminuire le emissioni di gas serra o ad assorbire CO2)	8	2,78
		Piantumazione (l'impegno in progetti di riforestazione o piantumazione di alberi per mitigare l'impatto climatico o ripristinare gli ecosistemi degradati)	6	2,08
		Altro/Non sa ancora esattamente	27	9,38
		Totale	288	100

D) Costruzione delle strategie climatiche

Incrociano gli investimenti effettuati nel triennio 2021-2023 (passato) con quelli pianificati per il triennio 2024-2026 (futuro) a livello di singola impresa, sono state identificate quattro categorie di strategie climatiche (Tabella 5):

- **Wait-and-See:** imprese che non hanno effettuato investimenti nel triennio 2021-2023 e non intendono effettuarne nel triennio 2024-2026;
- **Planner:** imprese che non hanno effettuato investimenti nel triennio 2021-2023, ma prevedono di investire nel triennio 2024-2026;
- **Foresighted:** imprese che hanno effettuato investimenti nel triennio 2021-2023 ma sono attendiste per il futuro;
- **Proactive:** imprese che hanno effettuato investimenti nel triennio 2021-2023 e intendono continuare nel triennio 2024-2026.

Tab. 5: Costruzione delle strategie climatiche

Strategie	Investimenti	
	PASSATO	FUTURO
WAIT-AND-SEE	NO	NO
PLANNER	NO	SI
CAUTIOUS	SI	NO
PROACTIVE	SI	SI

Le *Figure 9 e 10* mostrano la distribuzione delle imprese del campione per strategia climatica. Per quanto riguarda le **strategie di adattamento** (*Figura 9*), **circa il 78%** (più di 3 imprese su 4) rientra nella strategia **"wait-and-see"**, caratterizzata da una posizione attendista. Le restanti tre categorie presentano una distribuzione piuttosto bilanciata con l'**8,09% delle imprese** che si caratterizzano come **"planner"**, il **5,48% "cautious"** e l'**8,74% "proactive"**.

Nel caso del **rischio di transizione**, la *Figura 10* evidenzia una percentuale delle imprese **"wait-and-see"** meno pronunciata, pari al **66,82%**, seppure ancora nettamente prevalente, a fronte di una percentuale di imprese **"proactive"** pari al **15,24%**, quasi il doppio rispetto alla medesima categoria per il rischio fisico. Anche le altre due categorie presentano, per il rischio di transizione, percentuali maggiori rispetto al rischio fisico, suggerendo una maggiore attenzione delle imprese verso investimenti di mitigazione.

Fig. 9: Strategie di adattamento (rischio fisico)			Fig. 10: Strategie di mitigazione (rischio di transizione)		
Strategie rischio fisico	N	%	Strategie rischio di transizione	N	%
Wait-and-See	836	77,70	Wait-and-See	719	66,82
Planner	87	8,09	Planner	124	11,52
Cautious	59	5,48	Cautious	69	6,41
Proactive	94	8,74	Proactive	164	15,24
Total	1.076	100	Total	1.076	100

L'analisi dei dati suggerisce l'esistenza di una **relazione tra percezione dell'impatto del rischio climatico sull'attività d'impresa e approccio strategico adottato**.

In particolare, la *Figura 11* evidenzia come le imprese che hanno adottato una strategia **"wait-and-see"** nell'adattamento presentino una percezione più bassa rispetto a quelle che hanno adottato un approccio **"proactive"**. **Più del 64%** delle imprese **"wait and see"** percepisce il rischio fisico come **poco impattante sull'attività d'impresa**, al contrario della categoria **"proactive"**, dove **quasi il 77%** ha invece una percezione del rischio medio-alta.

Fig. 11: Strategie di adattamento e percezione del rischio fisico

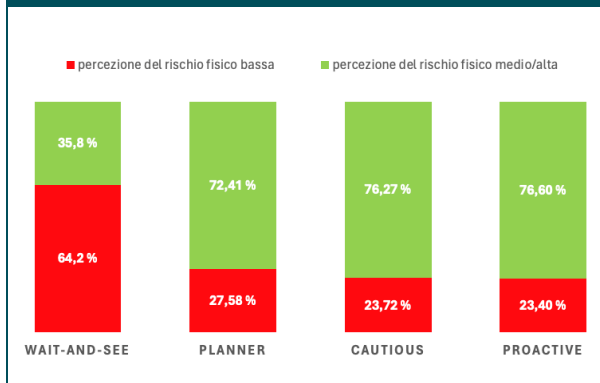
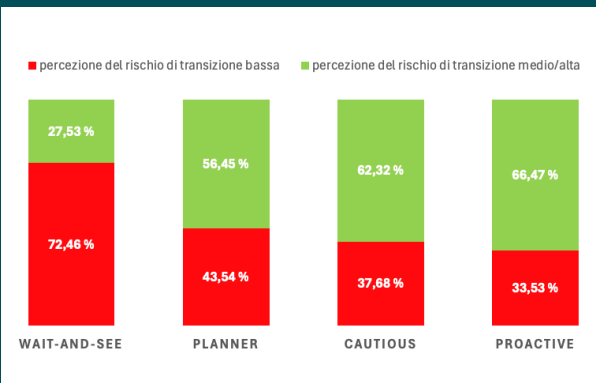


Fig. 12: Strategie di mitigazione del rischio di transizione



Similarmente, per quanto riguarda le strategie di mitigazione (Figura 12) il 72,46% delle imprese "wait-and-see" mostrano una percezione del rischio di transizione mediamente bassa, a differenza del 66,47% delle imprese "proactive", che ha una percezione del rischio medio-elevata.

E) Quali sono i drivers e gli ostacoli agli investimenti green?

La Tabella 6 indica che la scelta delle imprese di effettuare investimenti per ridurre l'esposizione ai rischi climatici è guidata sia da motivazioni (o driver) interne (47% dei casi), sia esterne (53% dei casi).

Tra le motivazioni interne all'organizzazione, il driver principale è rappresentato dalla sensibilità del management al tema, indicata dal 34% circa dei rispondenti. Tra i driver esterni, si evidenziano la pressione regolamentare (14,79%), la pressione esercitata dai clienti dell'azienda per l'adozione di pratiche più sostenibili (13,02%), l'aumento dei prezzi dell'energia (12,58%).

Tab. 6: Drivers investimenti green (prima scelta)

	N	%
Drivers Interni	213	47
Sensibilità individuale del management al tema	156	34,44
Ricerca vantaggio competitivo	42	9,27
Esperienza pregressa di perdite subite dall'impresa (o altre imprese nello stesso settore) per eventi estremi	15	3,31
Drivers Esterni	240	53
Aumento prezzi energia	57	12,58
Pressione dai clienti per essere più green	59	13,02
Pressione regolamentare (es., norme, regolamenti, ecc.)	67	14,79
Pressione dai fornitori per essere più green	24	5,30
Richiesta delle banche finanziatrici	23	5,08
Pressione di altri finanziatori (azionisti, obbligazionisti)	9	1,99
Altro	1	0,22
Totale	453	100

Per quanto riguarda, invece, gli ostacoli, i dati della Tabella 7 mostrano che il maggiore ostacolo riscontrato dalle imprese agli investimenti green è rappresentato dai costi (33,5% dei rispondenti),

ritenuti principalmente troppo elevati, e dalla carenza di disponibilità finanziarie (sia di origine interna che esterna) per farvi fronte (24,2% dei rispondenti). A seguire, l'incertezza legata al futuro e la mancanza di interesse sul tema, o di competenze interne ed esterne per affrontarlo, sono indicati come ostacoli per l'8% e l'11% circa delle imprese, rispettivamente. Infine, una parte dei rispondenti (18,7%) dichiara di non aver riscontrato alcuna difficoltà.

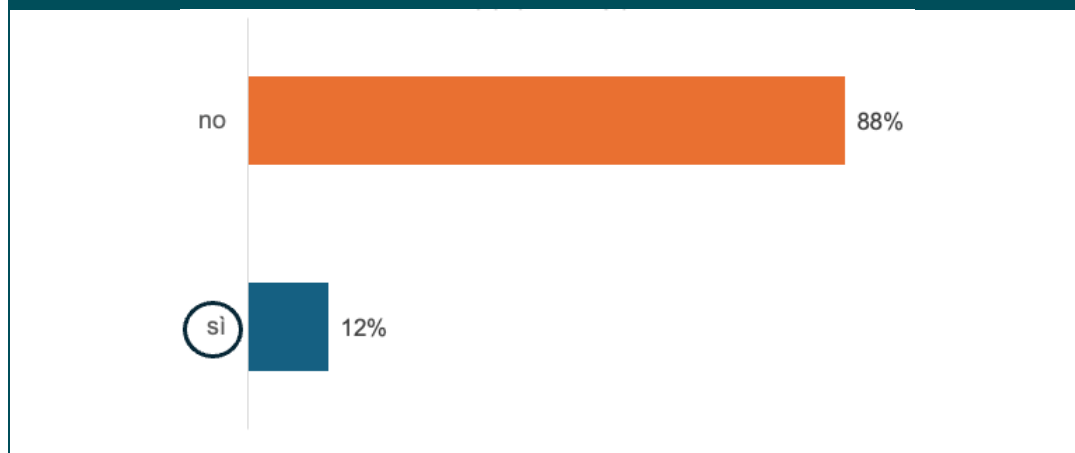
Tab. 7: Ostacoli investimenti green (prima scelta)

	N	%
Disponibilità finanziarie	260	24,2
Risorse finanziarie insufficienti all'interno dell'impresa	164	15,24
Finanziamenti esterni insufficienti o assenti o poca conoscenza degli stessi	96	8,92
Costi	361	33,5
Costi per investimenti green troppo elevati	258	23,98
Attuali costi energetici troppo elevati che sottraggono risorse agli investimenti	103	9,57
Incertezza	88	8,2
Incertezza generale sul futuro / Difficoltà di programmazione	81	7,53
Eccessiva burocrazia	7	0,65
Competenza/educazione climatica	123	11,4
Mancanza di interesse al tema / Poca conoscenza degli effetti positivi degli investimenti in sostenibilità ambientale	66	6,13
Mancanza di competenze interne o esterne (ad es., dipendenti, consulenti, ecc.)	57	5,30
Altro	43	3,9
Altra difficoltà	7	0,65
La tipologia di attività svolta non si presta ad investimenti di questo tipo	36	3,35
Nessuna difficoltà	201	18,68
Totale	1.076	100

F) Gli obiettivi di riduzione delle emissioni

Alle imprese è stato domandato se, nel corso del triennio 2021-2023, avessero formalizzato **obiettivi specifici di riduzione delle emissioni di CO2**. Solo 1 impresa su 8 ha dichiarato di aver fissato formalmente dei **target climatici** (Figura 13).

Fig. 13: Obiettivi di riduzione delle emissioni



In particolare, la *Tabella 8* indica che il **74,8%** di quelle che hanno fissato obiettivi di riduzione delle emissioni ha implementato un piano di investimenti con l'obiettivo di riduzione delle emissioni minore del 55% entro il 2030; il **15,8%** ha pianificato investimenti per ridurre le emissioni tra il 55% e il 75% entro il 2030; il **7,09%** si è posta l'obiettivo di riduzione totale delle emissioni nette entro il 2050; e il **1,57%** ha adottato un piano di riduzione superiore al 75%, ma non totale entro il 2030. A livello complessivo, i dati suggeriscono un **disallineamento** tra gli obiettivi di riduzione delle emissioni, a livello di impresa e quelli fissati a livello di Unione Europea nella *European Climate Law*.

Tab. 8: Piano di investimenti nel triennio 2021-2023 per la riduzione delle emissioni

Piano di investimenti 2021-23	N	%
Un piano di investimenti in materia di mitigazione verso un obiettivo di riduzione minore del 55 % delle emissioni nette di CO2 entro il 2030	95	74,8
Un piano di investimenti in materia di mitigazione verso un obiettivo di riduzione tra il 55 % e il 75 % di emissioni nette di CO2 entro il 2030	20	15,8
Un piano di investimenti in materia di riduzione totale (100%) delle emissioni nette di CO2 entro il 2050	9	7,09
Un piano di investimenti in materia di mitigazione verso un obiettivo di riduzione superiore al 75 % ma non totale di emissioni nette di CO2 entro il 2030	2	1,57
Altro	1	0,8
Totale	127	100

La *Tabella 9* evidenzia che la maggior parte delle imprese (**63%**) ha confermato, per il triennio 2024-2026, il piano di riduzione delle emissioni implementato nel corso del triennio 2021-2023; circa 1 impresa su 5 (**18,9%**) ha aumentato gli investimenti e/o gli obiettivi di riduzione delle emissioni precedentemente fissati. L' **11,8%** delle imprese non ha invece confermato il piano di investimenti e il **6,3%** lo ha ridotto.

Tab. 9: Piano di investimenti nel triennio 2024-2026 per la riduzione delle emissioni

Piano di investimenti 2024-26	N	%
Si, è stato confermato integralmente (per investimenti e-o obiettivi di riduzione CO2)	80	63
Si, ed è stato anche aumentato (per investimenti e-o obiettivi di riduzione CO2)	24	18,9
No, non è stato confermato (azzerati investimenti e obiettivi di riduzione CO2)	15	11,8
Si, ma è stato diminuito (per investimenti e-o obiettivi di riduzione CO2)	8	6,3
Totale	127	100

G) Finanziamenti green

Tra le imprese che hanno effettuato investimenti di mitigazione e adattamento nel triennio 2021-2023, il **13% ha beneficiato di finanziamenti green** (ad esempio, mutui green) (Tabella 10). Di queste, il **69%** circa dichiara di aver ottenuto un tasso di interesse vantaggioso rispetto al tasso di interesse per un prestito equivalente convenzionale (non green) (Figura 14). Tuttavia, il **65%** delle imprese che hanno beneficiato di finanziamenti green non redige il report di sostenibilità (Figura 15).

Tab. 10: Finanziamenti green

	N	%	} 13 %
No	270	87,0	
Si, per ridurre il rischio di transizione	27	8,8	
Si, per ridurre il rischio fisico	13	4,2	
Si, per altro	0	0	
Totale	310	100	

Fig. 14: Tassi di interesse finanziamenti green

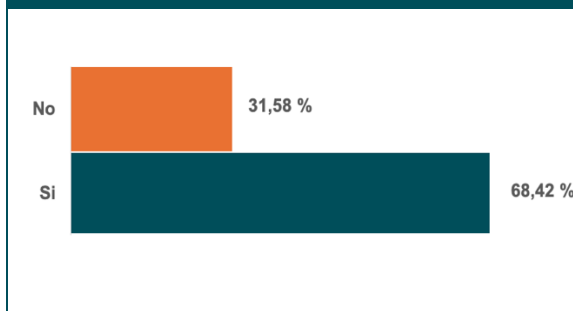
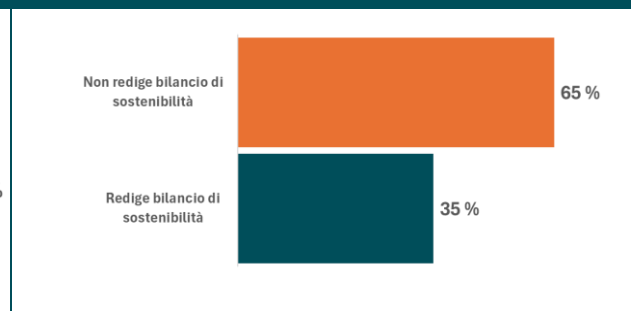


Fig. 15: Redazione del report di sostenibilità



H) I meccanismi di governance

Parte dell'indagine è stata dedicata alle **caratteristiche organizzative delle imprese** rispondenti. Tali caratteristiche sono state messe in relazione con il profilo strategico (wait-and-see, planner, foresighted, proactive) delle imprese.

Le caratteristiche organizzative esaminate comprendono **meccanismi di corporate governance** orientati alla sostenibilità (presenza di un bilancio di sostenibilità, presenza di un responsabile ambientale, adozione di remunerazioni legate a target climatici, adesione al Global Compact delle Nazioni Unite e alla Science Based Targets Initiative), la **formazione in tema di sostenibilità** (alfabetizzazione e formazione in materia di finanza sostenibile), nonché la **forma giuridica della società** (società benefit).

Le analisi preliminari, evidenziate nella *Tabella 11*, mostrano come le suddette caratteristiche organizzative (ad eccezione dell'alfabetizzazione in materia di finanza sostenibile), siano sistematicamente **più diffuse nelle imprese "proactive"** rispetto alle imprese "wait-and-see", suggerendo pertanto l'esistenza di una **relazione tra i fattori organizzativi considerati e l'adozione di strategie climatiche più avanzate.**

Tab. 11: Meccanismi di governance

	Strategie climatiche			
	Wait-and-see	Planner	Cautious	Proactive
Bilancio di sostenibilità	24 7,4%	17 12,8%	19 15,3%	59 15,6%
Responsabile ambientale	53 16,4%	25 18,9%	22 17,7%	73 19,3%
Remunerazione legata a target climatici	2 0,6%	0 0%	2 1,6%	13 3,4%
Alfabetizzazione in materia di finanza sostenibile	203 63,4%	76 57,5%	56 45,1%	140 37,1%
Formazione in materia di finanza sostenibile	28 8,6%	11 8,3%	19 15,3%	54 14,3%
Adesione al UN Global Compact	4 1,2%	0 0%	1 0,8%	18 4,7%
Adesione alla Science Based Targets Initiative	2 0,6%	0 0%	1 0,8%	9 2,3%
Società benefit	7 2,1%	3 2,2%	4 3,2%	11 2,9%
Totale	323	132	124	377

Per quanto riguarda la **struttura proprietaria**, i dati della *Tabella 12* indicano che le imprese "proactive" presentano una maggiore incidenza di **multinazionali e controllo pubblico nell'assetto proprietario** rispetto alle imprese "wait-and-see". Per quest'ultime, la presenza di persone fisiche appartenenti ad una stessa famiglia negli assetti proprietari è superiore rispetto alle imprese "proactive". Diversamente, il dato sui fondi di investimento non mostra una chiara prevalenza nelle imprese "wait-and-see" rispetto alle "proactive".

Tab. 12: Struttura proprietaria (quota > 20%)

	Strategie climatiche			
	Wait-and-see	Planner	Cautious	Proactive
Persone appartenenti ad una stessa famiglia, anche attraverso società	419 65,8%	96 65,3%	72 72,0%	121 56,0%
Investitori privati (persone fisiche) non appartenenti ad una stessa famiglia	128 20,1%	28 19,0%	19 19,0%	44 20,3%
Fondi di investimento (anche Venture Capital, Private equity, etc...)	7 1,1%	1 0,6%	2 2,0%	6 2,7%
Società di capitali, diverse da quelle eventualmente legate ad una famiglia proprietaria	54 8,4%	16 10,8%	5 5,0%	18 8,3%
Multinazionali	5 0,7%	2 1,3%	0 0,0%	9 4,1%
Società a controllo pubblico (es. comuni, enti pubblici, altri enti territoriali, ecc.)	11 1,7%	1 0,6%	1 1,0%	15 6,9%
Altro	10 1,5%	3 2,0%	1 1,0%	2 0,9%
Nessuno ha quote di partecipazione superiori al 20%	2 0,3%	0 0,0%	0 0,0%	1 0,4%
Totale	636	147	100	216

I) Biodiversità

È stato infine analizzato il tema della biodiversità. La *Tabella 13* evidenzia che il **50,1%** delle imprese è a conoscenza del tema e, in particolare, **circa il 18%** sta approfondendo la sua conoscenza.

Tab. 13: Biodiversità

	N	%
No, non conosciamo il tema	537	49,91
Sì, lo conosciamo	341	31,7
Sì, stiamo approfondendo la conoscenza del tema	198	18,4
Totale	1.076	100

} 50,1 %

Inoltre, la *Figura 16* indica che il tema della biodiversità è incluso nelle politiche di sostenibilità aziendali per il **15%** delle imprese. In particolare, per il **50,4%** dei rispondenti, la biodiversità è oggetto di linee strategiche e piani di investimento volti a limitare gli impatti dell'impresa sulla biodiversità e i rischi derivanti dal suo deterioramento, e in percentuale pressoché uguale, il **49,6%**, le aziende considerano la biodiversità come opportunità di crescita per il proprio business.

Fig. 16: Inclusione formale del tema della biodiversità



Lo studio pubblicato è stato finanziato dall'Unione Europea – NextGenerationEU, nell'ambito del progetto GRINS – Growing Resilient, INclusive and Sustainable (GRINS PE00000018 – CUP E83C22004690001). I punti di vista e le opinioni espresse sono esclusivamente quelle degli autori e non riflettono necessariamente quelle dell'Unione Europea, né può l'Unione Europea essere ritenuta responsabile per esse.